



RadiocorriereTv
SETTIMANALE DELLA RAI RADIOTELEVISIONE ITALIANA
numero 2 anno 89
13 gennaio 2020

Reg. Trib. n. 673 del 16 dicembre 1997

photocredit: Fabrizio Cestari

Rai 1

Michele Riondino

La guerra è FINITA

MANUALE
DI SOPRAVVIVENZA CIVILE
TRA DISINCANTO E SPERANZA

FRANCO DI MARE SARÒ FRANCO

Rai Libri

TELEVIDEO Lu 14 Ott 11:25:35

ULTIM'ORA

LA GUIDA COMPLETA AI PROGRAMMI
RAI LA TROVATE ALLA PAGINA 501
DEL TELEVIDEO

E ALLA PAGINA 482 DEL TELEVIDEO
TUTTE LE ANTICIPAZIONI DEL
RADIOCORRIERE TV

GIGI MARZULLO

Non ho capito la domanda

365 DUBBI E ROVELLI
PER TUTTO L'ANNO



Rai Libri

L'IMPORTANZA DI UN ABBRACCIO...

«Non fate come me, se avete bisogno di parlare con qualcuno, fatelo subito». Parole forti quelle che una quindicenne ha lasciato alle sue compagne di classe prima di avviarsi, come lei stessa ha scritto, a "una nuova vita".

Un dramma che si è consumato in quella metropolitana della Capitale diventata purtroppo l'ultima stazione per chi ha deciso di non andare avanti. Per chi forse non riesce più a comunicare il proprio stato d'animo.

Perché ormai siamo sempre più succubi di un mondo virtuale dove i rapporti personali, il più delle volte, si consumano attraverso un semplice post composto da poche parole. O ancor peggio vengono relegati a una foto scattata solo per manifestare una felicità apparente che serve a mascherare stati d'animo molto diversi.

Un mondo di finzione, dove l'apparire conta più dell'essere. Dove bisogna segnare il campo offrendo alla piazza virtuale immagini e storie diverse dal quotidiano.

Dove la ricerca spasmodica di quella indipendenza porta a decisioni anche estreme.

Dove l'assenza, e questa è una nostra colpa, di dialogo tra genitori e figli sta diventando un vero e proprio dramma.

Dovremmo fermarci tutti per un momento e leggere attentamente quelle parole che una giovanissima ha lasciato come testamento. Capire dove stiamo andando. Riflettere sulla nostra quotidianità.

Tornare a parlare, a confrontarsi. Tornare ad allargare le nostre braccia...

Buona settimana.

Fabrizio Casinelli



Vita da strada

SOMMARIO

N. 2
13 GENNAIO 2020
VITA DA STRADA
3



MICHELE RIONDINO

Una carriera costruita su film e fiction di qualità, il crescente apprezzamento del pubblico. Il RadiocorriereTV intervista l'attore tarantino protagonista de "La guerra è finita", mini serie diretta da Michele Soavi, in onda il lunedì in prima serata su Rai1

8



IL PARADISO DELLE SIGNORE

Il RadiocorriereTV incontra Gloria Radulescu, tra gli amati protagonisti dell'edizione daily de "Il Paradiso delle Signore", in onda su Rai1 dal lunedì al venerdì alle 15.40

20

PRESA DIRETTA

Riccardo Iacona e la sua squadra tornano su Rai3, dal 13 gennaio, con un nuovo ciclo di nove puntate

28



CULTURA

L'arte, la musica, la storia, la danza, il teatro, i libri, la bellezza raccontati dai canali Rai

33

RAGAZZI

Tutte le novità del palinsesto Rai dedicato ai più piccoli

34

SPORT

Fausto Coppi

36

LE CLASSIFICHE DI RADIO MONITOR

Tutto il meglio della musica nazionale e internazionale nelle classifiche di AirPlay

38

CINEMA IN TV

Una selezione dei film in programma sulle reti Rai

40

ALMANACCO

Le storiche copertine del RadiocorriereTV

42



DON MATTEO

Apprezzata in Italia e nel mondo, la fiction di Rai1 con protagonista Terence Hill, giunta alla dodicesima stagione, è tornata sul piccolo schermo con dieci nuove puntate

18

SANREMO 2020

Amadeus, conduttore e direttore artistico del 70esimo Festival della Canzone italiana, ha annunciato i nomi dei 24 artisti che si sfideranno sul palco del Teatro Ariston e davanti alle telecamere di Rai1 a partire dal 4 febbraio

16

IL CANTANTE MASCHERATO

Patty Pravo, Ilenia Pastorelli, Flavio Insinna, Guillermo Mariotto e Francesco Facchinetti sono i giurati del nuovo programma di Milly Carlucci, in onda da venerdì scorso su Rai1

12

CINEMA

A vent'anni dalla scomparsa di Bettino Craxi, leader del Partito Socialista tra i politici più discussi della Prima Repubblica, Gianni Amelio porta sul grande schermo "Hammamet"

22

ALESSANDRO BARBERO

Il RadiocorriereTV intervista il conduttore di aCdC (Rai Storia) e di altri famosi programmi della Rai

30

AMORE CRIMINALE

Da domenica 19 gennaio, in prima serata, sei nuove puntate, condotte da Veronica Pivetti, per denunciare una vera e propria emergenza sociale del nostro Paese

26

RADIO1 PLOT MACHINE

Anteprima della puntata

32



RADIOCORRIERE TV
SETTIMANALE DELLA RAI
RADIOTELEVISIONE ITALIANA
Reg. Trib. n. 673
del 16 dicembre 1997
Numero 2 - anno 89
13 gennaio 2020

DIRETTORE RESPONSABILE
FABRIZIO CASINELLI
Redazione - Rai
Via Umberto Novaro 18
00195 ROMA
Tel. 0633178213

www.radiocorrieretv.rai.it
www.rai-com.com
www.ufficiostampa.rai.it

Capo redattore
Simonetta Faverio
In redazione
Cinzia Geromino
Antonella Colombo
Ivan Gabrielli

Grafica
Claudia Tore
Vanessa Somalvico

TUTTI I PROGRAMMI SONO DISPONIBILI SU



La memoria LA NOSTRA IDENTITÀ

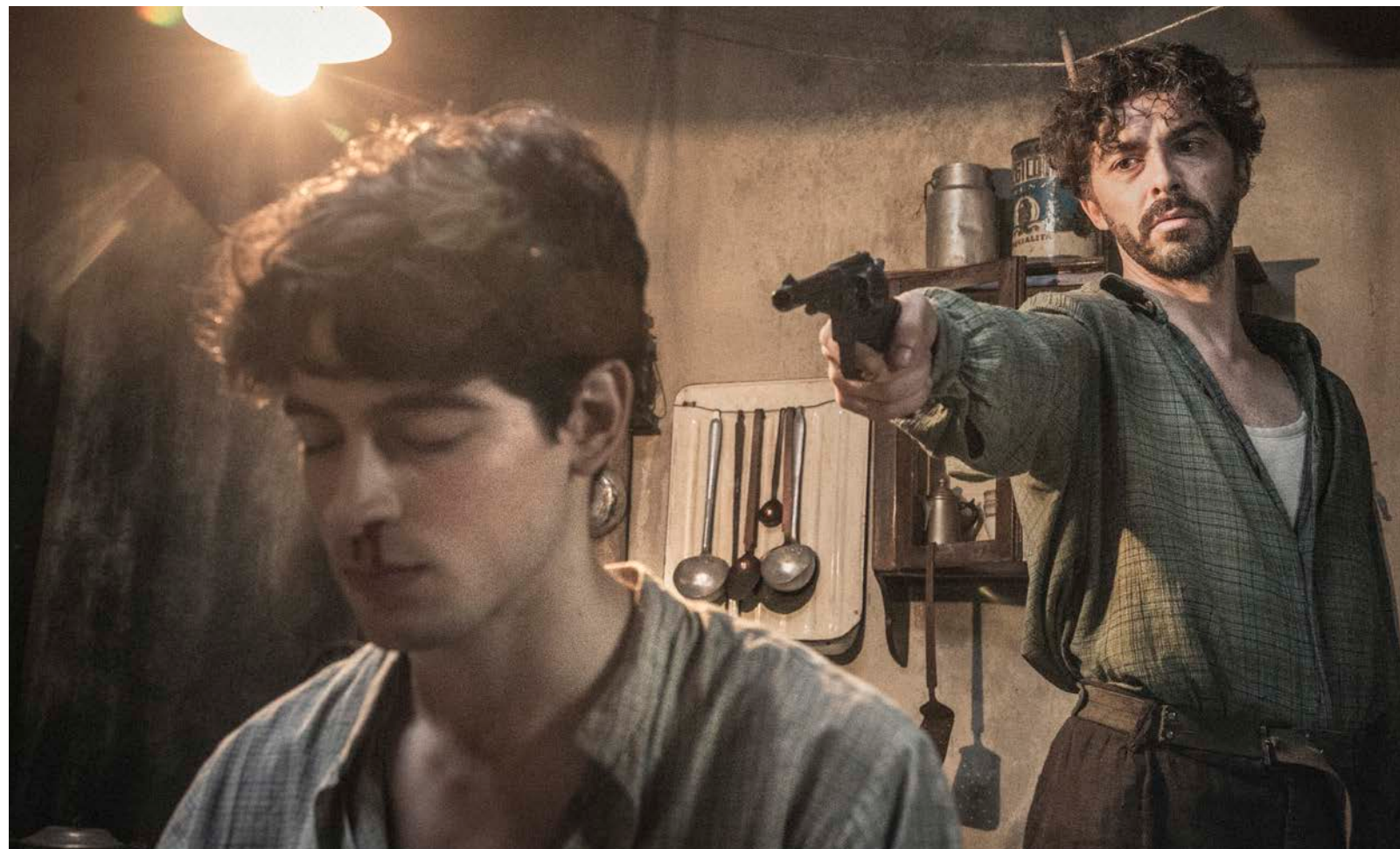
Una carriera costruita su film e fiction di qualità, il crescente apprezzamento del pubblico. Il RadiocorriereTV intervista l'attore tarantino protagonista de "La guerra è finita", mini serie diretta da Michele Soavi, in onda il lunedì in prima serata su Rai1, che racconta il ritorno a casa dei sopravvissuti alle deportazioni nei mesi successivi alla Liberazione

Cosa ha pensato dopo avere letto la sceneggiatura de “La guerra è finita”?

Mi è subito piaciuto l'adattamento fatto da Sandro (Petraglia, già sceneggiatore di “Perlasca – Un eroe italiano”), l'ho trovato interessante perché offriva la possibilità di raccontare storie che già abbiamo conosciuto attraverso altri film, i libri e la scuola, in modo diverso. Il film dà corpo a due elementi che mi interessavano particolarmente: l'aspetto reazionario degli ebrei e il racconto del dramma, di fatti che siamo solitamente abituati a sentire da testimoni ormai anziani, attraverso la voce di una bimba di cinque anni.

Davide, il personaggio che interpreta, come risponde alla violenza subita?

All'inizio del film il mio personaggio vuole fare una carneficina, vuole ammazzare tutti per quello che ha subito, è tornato a casa e non ha trovato moglie e figli perché erano stati “arrestati”. Mi colpiscono molto i termini, le parole, che hanno un significato chiaro, incontrovertibile, ma che in un contesto storico come quello degli anni Quaranta assumono un altro tipo di significato. Si arresta qualcuno che ha commesso



un delitto, non perché ebreo. Da un giorno all'altro gli ebrei erano diventati italiani diversi. Mi interessava quindi conoscere l'aspetto reazionario, la rabbia della comunità ebraica, che non abbiamo visto spesso sullo schermo. Abbiamo visto il dolore che subiscono, ma nel silenzio. Davide, così come Ben, il personaggio interpretato da Valerio Binasco, la brigata ebraica, hanno combattuto, armi in pugno, per difendere l'Italia, proprio come tutti gli altri italiani.

Da padre, come pensa si debba raccontare a un bambino quella pagina drammatica e dolorosa della nostra storia?

È difficile rispondere, so però che sul set ci siamo preoccupati anche di questo. I giovanissimi attori che interpretano i personaggi dei bambini che sopravvissero ai campi di sterminio non conoscono la realtà delle camere a gas, eppure hanno dovuto raccontarla o hanno dovuto ascoltare noi che la raccontavamo. C'è stata una forma di catarsi molto interessante dal punto di vista dell'attore e umano. La prigionia, l'arresto, le esecuzioni di massa, la fucilazione, l'impiccagione, la tortura, erano tutti elementi drammatici di cui nel Dopoguerra si parlava costantemente, anche

con un bambino di cinque anni che riconosceva quelle cose. Interpretare il ruolo di un adulto che racconta a un altro adulto, in presenza di bimbi, di camere a gas, di uccisioni, è stata una bella lezione.

Quale valore attribuisce alla memoria?

Se la memoria non confluisce nel racconto cessa di essere importante e utile. Penso invece che vada difesa e usata. La memoria di certi fatti è fondamentale contro il tentativo di dare all'idea fascista il valore di un'opinione. Oggi si vuole fare credere che nel terzo millennio parlare di fascismo sia inutile. Il fascismo non è un'opinione ma un crimine, lo dice la nostra Costituzione. Difendere la memoria di quello che siamo stati significa difendere la nostra identità.

In un mondo in cui va tutto molto veloce riesce a non essere fagocitato dagli eventi e a fermarsi a riflettere?

Io stesso, purtroppo, sono vittima della velocità, c'è certamente il tentativo di rallentare, spesso c'è anche l'illusione di averlo fatto. Mi piacerebbe dirle di avere individuato un modo per tirare il freno, per godermi i miei tempi, però non è così. È necessario capire come rallentare un attimo, per respirare un po'.

L'abbiamo vista protagonista de “Il giovane Montalbano”, dove ha vestito i panni di Salvo Montalbano, ha conosciuto Andrea Camilleri, cosa le ha lasciato quell'esperienza?

Da un punto di vista professionale mi ha dato ovviamente tantissimo. Montalbano è un personaggio che sono riuscito a mettermi addosso in maniera sincera, onesta, riconosciuta dall'autore. E questo è stato il risultato più grande. Da un punto di vista umano mi ha lasciato ancora di più.

Cosa le manca del maestro Camilleri?

La consapevolezza e la possibilità di poterlo disturbare, l'idea di potergli telefonare per chiedere informazioni, opinioni, per fargli gli auguri.

Che cosa la colpiva di lui?

Mi sorprendevo la curiosità e la continua tendenza a rinnovarsi. Un ultranovantenne che cerca di essere innovativo e contemporaneo è un bell'esempio. In molti, in Rai, temevano il suo giudizio perché era uno bello tosto. Al tempo stesso, appena aprivi bocca, era divertito da quello che succedeva. Durante “La mossa del cavallo” dovevo parlare in genovese. Prima di girare provai solo con Camilleri, con nessun'altro, e lui era molto divertito dalla cosa.

Dopo “La guerra è finita” dove la rivedremo?

Se volete venire a casa... (sorridente). Di progetti ce ne sono, ma per ora ho bisogno di un po' di riposo. ■

Non fidatevi DELLE APPARENZE

Patty Pravo, Ilenia Pastorelli, Flavio Insinna, Guillermo Mariotto e Francesco Facchinetti sono i giurati del nuovo programma di Milly Carlucci, in onda da venerdì scorso su Rai1. A loro il compito di decretare il vincitore tra le otto maschere in gara. La prima puntata, che ha visto l'eliminazione dell'Unicorno ha convinto la grande platea televisiva

Milly ci aveva avvisato: non fidatevi delle apparenze. E sin dalla prima puntata "Il cantante mascherato", show rivelazione dell'ultima stagione televisiva in molti paesi del mondo, ha rispettato le attese. Otto voci in gara, otto maschere, otto grandi personaggi, tanto divertimento, tutto rigorosamente in diretta. La prima puntata ha visto l'eliminazione dell'Unicorno sotto il quale si celava Orietta Berti, ma la gara continua. "Dopo averlo visto in America mi sono divertita da impazzire – dice Milly Carlucci, che del 'Cantante mascherato' è anche autrice – Mi sono detta: riusciremo a farlo nella televisione italiana? Ma perché non provarci. È un programma da fuori di testa. Ci sono elementi tradizionali come le maschere e il travestimento, che a noi italiani piacciono tantissimo. Poi amiamo cantare, ci sono tutti gli elementi del varietà e ci sono anche racconti interessanti che servono ad accendere la curiosità degli spettatori, che da casa possono esercitarsi a scovare i cantanti". Negli studi Fabrizio Frizzi di Roma, che ospitano il programma, vigono regole ferree a tutela della segretezza delle identità degli artisti in gara. Solo pochissime persone che lavorano allo show conoscono le reali identità dei protagonisti, avvolte nel mistero persino nel backstage. Per potere girare all'interno degli studi, durante le prove così come al loro arrivo, i concorrenti devono infatti indossare un casco integrale e un mantello nero che li nasconde completamente e sono sempre accompagnati da una persona di produzione vestita in modo identico. Regola assoluta è il silenzio, sugli abiti scuri dei protagonisti campeggia una grande scritta: 'Non parlarmi!'. Nemmeno i concorrenti sono a conoscenza delle reciproche identità. ■



photocredit: Iwan Palombi

GUILLERMO MARIOTTO

Che rapporto ha con la maschera?

Amo moltissimo la maschera, mi sono mascherato tutta la vita. La maschera scatena l'immaginazione, la fantasia. L'incertezza sull'identità di chi possa esserci dietro porta all'esercizio mentale, ad elaborare situazioni completamente diverse da quelle a cui siamo abituati. Il confronto con l'incertezza è una posizione difficilissima, ma sempre molto stuzzicante. Lo è per me, così come penso che lo sia per la gente che segue il programma da casa. Non ci dormo di notte pensando a chi possano essere i cantanti. Studio come camminano, come si muovono. Tutto questo mi fa a pensare. Credo che spostare il pubblico dal suo solito modo di pensare, portandolo ad immaginare, sia un esercizio fondamentale.

Sta mettendo a punto una tecnica particolare per scoprire le identità dei cantanti?

Io faccio una tac: spirituale, fisica, del movimento. Io faccio abitualmente nella vita, anche nei confronti di coloro che non conosco, cerco di individuare carattere, atteggiamento, tipo di energia. È come se io fossi una macchina, so dire tante cose di te, senza che tu mi dica chi sei.

Si sta divertendo?

Il gruppo è divertente. Abbiamo Patty Pravo, una regina della musica, che è anche l'anima dello chic nel mondo del canto, abbiamo Ilenia Pastorelli, donna con una grande comicità naturale, c'è Flavio Insinna. Condividere con lui questa esperienza è per me un sogno. E poi c'è il bergamasco Facchinetti che mi fa morire con quell'accento. Ci voleva uno come lui in un programma che tende verso il romano. Io mi devo divertire, con le maschere e la giuria. ■



photocredit: Iwan Palombi

FLAVIO INSINNA

Cosa le piace di questo nuovo gioco?

"Il cantante mascherato" è un gioco bellissimo, diverso dallo scherzo, perché ha delle regole. In questo periodo, nella vita, abbiamo bisogno del gioco, ridiamo poco per mille ovvi motivi. È tempo di giocare.

Che rapporto ha con la maschera?

In questi lunghi anni di carriera mi è capitato più volte di pensare che una delle fortune del mio mestiere sia quella di potermi mettere una maschera. Quando hai l'opportunità di indossare la maschera devi coglierla al volo. In molte puntate di "Affari tuoi" con la scusa del Carnevale, del Natale, ho trovato quasi sempre il motivo per travestirmi: è una cosa che fa bene a te e a chi gioca con te. Dobbiamo sorridere di più e questa è una grande occasione. E devono sorridere anche tutte le amiche e gli amici che ci seguono.

Dopo tanti anni di spettacolo è pronto ad emozionarsi ancora?

È l'emozione di quando da ragazzo andavo a vedere "Holiday On Ice", di quando vai in un parco divertimenti e pensi che ci sia veramente Pippo. Mai avrei pensato, nella vita, di lavorare in un programma nel quale non conosci le persone che si esibiscono di fronte a te. ■

ILENIA PASTORELLI

Cosa ne pensa di questo "zoo" artistico-televisivo?

Uno zoo magico, nel quale gli animali sono parlanti, nel quale ci sono delle maschere favolose. È davvero un bel contesto.

C'è una maschera che le piace più delle altre?

Mi diverte l'unicorno, però mi attira, anche se non so il perché, il coniglio.

Da novello Sherlock Holmes quali strumenti di indagine mette in atto?

Più che Sherlock Holmes servirebbe Nostradamus. È difficile capire chi c'è dietro la maschera, indovinare è complicato perché le maschere non mostrano la fisicità, ma solo la voce durante il canto. Speriamo di farcela, di azzeccarne almeno uno.

Come va con i colleghi giudici?

Con la giuria c'è un rapporto favoloso, a partire da Mariotto, da Facchinetti, ma anche da Patty Pravo, ho scoperto una donna molto simpatica. **p**Patty potrebbe essere la barboncina, Facchinetti il coniglio, Flavio il mastino napoletano, Mariotto il mostro, non per la fisicità, ma per la simpatia. Io sarei l'unicorno. ■





Rai 24 BIG DI #SANREMO2020 #Sanremo2020		
ACHILLE LAURO Me ne frego	FRANCESCO GABBANI Viceversa	PAOLO JANNACCI Voglio parlarti adesso
ALBERTO URSO Il sole ad est	GIORDANA ANGI Come mia madre	PIERO PELÙ Gigante
ANASTASIO Rosso di rabbia	IRENE GRANDI Finalmente io	PINGUINI TATTICI NUCLEARI Ringo Starr
BUGO E MORGAN Sincero	JUNIOR CALLY No grazie	RANCORE Eden
DIODATO Fai rumore	LE VIBRAZIONI Dov'è	RAPHAEL GUALAZZI Carioca
ELETTRA LAMBORGHINI Musica (E il resto scompare)	LEVANTE Tikibombom	RIKI Lo sappiamo entrambi
ELODIE Andromeda	MARCO MASINI Il confronto	RITA PAVONE Niente (Resilienza 74)
ENRICO NIGIOTTI Baciarmi adesso	MICHELE ZARRILLO Nell'estasi o nel fango	TOSCA Ho amato tutto

Vi presento I MIEI BIG

Amadeus, conduttore e direttore artistico del 70esimo Festival della Canzone italiana, ha annunciato i nomi dei 24 artisti che si sfideranno sul palco del Teatro Ariston e davanti alle telecamere di Rai1 a partire dal 4 febbraio

Tre settimane ancora e la gara più attesa della musica italiana entrerà nel vivo. Ufficializzata la lista dei 24 big che si esibiranno nella Città dei fiori dal 4 all'8 febbraio. Nell'elenco di Amadeus artisti già noti al pubblico del Festival, tra questi tre vincitori di passate edizioni della manifestazione, e altri al debutto Sanremese. A darsi battaglia a suon di canzoni saranno Achille Lauro, Alberto Urso, Anastasio, Bugo e Morgan, Diodato, Elettra Lamborghini, Elodie, Enrico Nigiotti, Francesco Gabbani, Giordana Angi, Irene Grandi, Le Vibrazioni, Levante, Junior Cally, Marco Masini, Michele Zarrillo, Paolo Jannacci, Piero Pelù, Pinguini Tattici Nucleari, Rancore, Raphael Gualazzi, Riki, Rita Pavone e Tosca. 12 big si esibiranno nella prima serata del Festival, martedì 4 febbraio, gli altri 12 il mercoledì. La serata del giovedì vedrà invece la partecipazione di tutti i 24 campioni, impegnati nella gara "Sanremo 70", che si esibiranno insieme ad artisti ospiti italiani o stranieri. Nelle due serate successive i 24 interpreteranno, di nuovo, i propri brani. In gara per la sezione Nuove proposte ci saranno invece Eugenio in Via Di Gioia, Fadi, Fasma, Gabriella Martinelli e Lula, Leo Gassmann, Marco Sentieri, Matteo Faustini, Tecla Insolia. Quattro canzoni delle Nuove proposte saranno eseguite nella serata di martedì, le altre quattro in quella di mercoledì. Quattro brani passeranno alla fase successiva, il giovedì, e i due più votati si scontreranno per il titolo nella serata del venerdì. ■



Che successo *Don Matteo!*

Apprezzata in Italia e nel mondo, la fiction con protagonista Terence Hill, giunta alla dodicesima stagione, è tornata sul piccolo schermo con dieci nuove puntate. Il primo appuntamento, in onda giovedì 9 gennaio, ha raccolto di fronte agli schermi di Rai1 oltre 7 milioni di telespettatori

“**D**on Matteo” festeggia i vent'anni dalla prima messa in onda e lo fa con una nuova serie, la dodicesima, trasmessa da giovedì scorso in prima serata sull'Ammiraglia Rai.

A concludare per l'ennesima volta il successo della fiction e di Terence Hill, che ritroviamo in sella all'inseparabile bicicletta, sono stati oltre 7 milioni di spettatori pari al 30,6 per cento di share. Il sacerdote più amato della televisione è ritornato con dieci nuove storie, veri e propri film con una forte unità tematica, incentrati sul contenuto dei Comandamenti, attualizzati e riletti in chiave religiosa e laica, con un tono capace di unire profondità e leggerezza. “Don Matteo”, prodotta da Rai Fiction e da Lux Vide, è una serie formato famiglia tra le più seguite e apprezzate nella storia della fiction italiana. Un successo che va decisamente oltre confine, passando dalla Francia alla Finlandia, dall'America all'Australia e raggiungendo persino la Russia. Un racconto avvincente e sempre attento alla contemporaneità e un cast di grande pregio sono i punti di forza della serie. Insieme a Terence Hill tornano Nino Frassica, che veste i panni del maresciallo Nino Cecchini sin dalla prima stagione, Maria Chiara Giannetta (capitano Anna Olivieri), Maurizio Lastrico (Marco Nardi), Nathalie Guetta (Natalina Diotallevi), Francesco Scali (Pippo), Pietro Pulcini (brigadiere Pietro Ghisoni), Pamela Villoresi (Sonia, mamma di Anna Olivieri). Tra le guest star che prendono parte alla nuova stagione troviamo invece Fabio Rovazzi, Christiane Filangieri, Simona Cavallari, The Jackal, Elena Sofia Ricci, Antonio Catania e Stefano Dionisi. La regia è affidata a Raffaele Androsiglio e a Cosimo Alemà. ■



La seconda puntata **NON NOMINARE IL NOME DI DIO INVANO**

Don Matteo accoglie in canonica la piccola Ines, una bambina di sei anni che vive a Spoleto insieme alla nonna, che non riesce più a occuparsi di lei. Sofia, invece, dovrà fare i conti con un evento più grande di lei e che la legherà indissolubilmente a Jordi, un suo compagno di classe

emarginato da tutti che sembra trovare se stesso solo quando balla. Nel frattempo, dopo aver scontato sei anni in carcere, si presenta in città Sergio La Cava, un affascinante e misterioso trentenne dal passato oscuro, tornato a Spoleto per un motivo ben preciso. ■

La seconda stagione de “Il Paradiso delle Signore” daily va alla grande. Gloria, è soddisfatta?

Per noi tutti questo secondo anno rappresenta una grande vittoria, soprattutto dopo la prospettata chiusura della primavera scorsa. Gli ascolti sono buoni, sul set c'è una bella energia, il gruppo è collaudato, ci sentiamo a casa, proprio come in una grande famiglia. Il mio personaggio, Marta Guarnieri, cresce ancora di più, con il suo animo ribelle, rivoluzionario. È sempre la donna con il pantalone, all'avanguardia, che fa i conti con ideali e obiettivi, che vuole seguire i sogni senza rinunciare a diventare madre.

Cosa hanno in comune Gloria e Marta?

Ci uniscono il carattere ribelle e il desiderio di emancipazione. Parlo dello spirito che a vent'anni mi ha spinto a lasciare il mio paese, Corato alle porte di Bari, per inseguire il mio sogno. Ci accomuna la forza di perseguire un obiettivo, ciò che ci divide, invece, è il rapporto con il padre. Nel caso di Marta è molto conflittuale, mentre io non l'ho mai conosciuto e di conseguenza non sono mai riuscita ad avere un rapporto. Non c'è stato nemmeno un conflitto interiore, ho compreso la sua azione senza mai giudicarlo. Marta è orfana da parte di madre, la mia vita è stata completamente all'opposto.

Torna spesso a Corato?

Di rado, il “Paradiso” assorbe tempo ed energia, non concede molto spazio per la vita sociale. La mia mamma viene molto spesso a Roma, così anche le mie più care amiche, quando non riusciamo a vederci di persona ci sono le videochiamate con il cellulare.

Ha visitato la Romania, paese d'origine di suo padre?

È una terra bellissima. Sono stata la prima volta a Bucarest nel 2016 e ci sono tornata anche recentemente. La capitale è una città che sta crescendo, i giovani hanno deciso di prendere in mano la situazione e di riscattarsi. Tra loro è forte la voglia di essere comunità, di essere fratelli. Non ti conoscono, ma ti danno cuore e anima. Fanno subito famiglia. Della Romania amo molto anche il cibo, dai sapori e dai profumi unici.

Che rapporto ha con i social?

Li uso per ciò che mi servono, non vado oltre, credo che debba valere la regola della giusta misura. Sui social sponsorizzo la mia immagine, il mio lavoro.

E il privato?

Lo difendo. Posto al massimo qualche foto con le amiche, con la famiglia, storie che dopo 24 ore si eliminano. Credo nel dialogo, nello stare insieme, nel guardarsi negli occhi. Se non



Sono una CACCIATRICE di emozioni

Il RadiocorriereTv incontra Gloria Radulescu, tra gli amati protagonisti dell'edizione daily de “Il Paradiso delle Signore”, in onda su Rai1 dal lunedì al venerdì alle 15.40. L'attrice al nostro giornale: “Sono una donna realizzata, che ama fare ciò che fa, che sa darsi traguardi, che vuole scoprire, conoscere, leggere, guardare film, che ama la vita”. E sul futuro professionale confida: “Spero di lavorare nel cinema. Mi piacciono le storie crude, vere, mi piacerebbe anche trasformare il mio corpo, amo la trasformazione attoriale”

fai questo perdi importanti momenti di vita, è un valore che spero di potere tramandare un domani ai miei figli.

Chi è Gloria oggi?

Una donna realizzata, che ama fare ciò che fa, che sa darsi traguardi, che non smette mai di essere curiosa, che vuole sempre scoprire, conoscere, leggere, guardare film, che ama la vita. Nel corso degli anni, grazie all'esperienza, ho imparato a trasformare le cose. In passato ero più scontroso, ribelle, caparriosa, oggi da un'esperienza negativa so trarre insegnamenti positivi, messaggi di vita.

Nel quotidiano cosa la diverte?

Entrare nella vita dei miei personaggi e vivere più vite. Oggi è Marta Guarnieri, domani potrebbe essere una dottoressa, piuttosto che una zingara, chiunque. Sarebbe un po' noioso stare sempre e solo con Gloria. Ognuno indossa una maschera, chi fa l'attore lo fa per lavoro, gli altri perché spesso lo impone la società.

E cosa la emoziona?

Mi fa bene passeggiare e nutrirmi della mia Roma, per quanto sia caotica. Mi emoziona la vita, ho bisogno di accogliere le cose belle che sono attorno a me. A volte mi capita di fotografare scene di vita quotidiana, anche di persone sconosciute, semplicemente perché vedo momenti pieni d'amore. Qualche giorno fa ho fotografato una signora che teneva la testa alla figlia che le si era addormentata in braccio. Un gesto bello, materno.

Gloria è una cacciatrice di emozioni...

La vita mi dà tanto e così cerco di ridare a modo mio.

Cosa auspica per il suo futuro?

Da un punto di vista professionale punto sempre più in alto, spero di lavorare nel cinema, in un progetto forte. Mi piacciono le storie crude, vere, mi piacerebbe anche trasformare il mio corpo, amo la trasformazione attoriale.

Rinunciando anche alla bellezza?

Chiedimi di sporcarmi, di essere brutta e io alzo la mano dieci volte. Ho lavorato con un fotografo molto bravo, Giacomo Spaconi, che mi chiese cosa volessi fare emergere di me. Risposi che avrei voluto fare prevalere il mio essere brutta, spartana, semplice, genuina. Ed è quello che vorrei fare anche nel cinema, spero in una sceneggiatura piena di sostanza. Per quanto riguarda la sfera personale vorrei una famiglia, dei bambini.

Perché ha scelto di fare l'attrice?

Per fare vivere le mille donne che sono dentro di me, per raccontare le loro storie. Faccio questo lavoro per dare emozioni a chi mi sta guardando, al cinema come a teatro. Con il mio mettere in vita un'altra vita cerco di scombussolare l'anima allo spettatore. ■

A vent'anni dalla scomparsa di Bettino Craxi, leader del Partito Socialista tra i politici più discussi della Prima Repubblica, Gianni Amelio porta sul grande schermo "Hammamet". Non una cronaca fedele, né un pamphlet militante, ma una narrazione thriller sviluppata su tre caratteri principali: il re caduto, la figlia che lotta per lui, un terzo personaggio

- un ragazzo misterioso
- che si introduce nel loro mondo e cerca di scardinarlo

Una storia DA RACCONTARE

foto di Claudio Iannone

GIANNI AMELIO

L'idea del film

Mi sono lasciato ispirare dall'idea iniziale del produttore che avrebbe voluto un film su Cavour e sul legame con la figlia. Ho pensato che spostare la storia un secolo più avanti, parlare di vicende ancora "calde" e non "sanate", ben scolpite nella memoria italiana, avrebbe avuto sul pubblico un impatto più efficace. Mi è venuta in mente la figura di Bettino Craxi, sicuramente il motore del racconto, anche se mi sono concentrato sull'uomo e non sul politico. Non volevo fare una biografia, ma rappresentare comportamenti, stati d'animo, senza dare ragione o torto a qualcuno, lasciando lo spettatore libero di giudicare. Ho scelto di mettere a confronto l'uomo, nei suoi ultimi mesi di vita, con una figlia appassionata e decisa che gli è stata accanto fino all'ultimo e che ho voluto chiamare Anita, come Anita Garibaldi, in omaggio a un uomo che Craxi venerava.

Le fonti

Con lo sceneggiatore Alberto Taraglio abbiamo letto libri, giornali, approfondito polemiche, guardato spezzoni televisivi, una quantità enorme di materiale dalla quale, alla fine, sono uscito per non fare un film storico o un pamphlet. A chi ha insinuato che "Hammamet" sarebbe un film contro Mani Pulite rispondo che si tratta di una grande sciocchezza. I nomi nel film non si fanno mai perché si conoscono troppo, sono troppo ovvi. Non ho voluto fare una cronaca, ho cercato di sollevare lo sguardo più in alto.

I luoghi del film

La famiglia Craxi mi ha lasciato la villa come se fosse un set già pronto, con un custode che ci apriva il portone ogni mattina. Ho setacciato tutta la Tunisia per cercare un'altra abitazione che avesse le stesse caratteristiche. Avrei evitato in questo modo ogni preconetto, ma non l'ho trovata. Non è una villa di rappresentanza, un luogo per feste e vacanze, ma una residenza molto sobria, lontana dal mare, immersa negli uliveti. Un ritiro in un Paese al quale Craxi era legato da tempo, per ragioni che però non indago. Nel film non si parla del Presidente come un esule, visto che su di lui pesano condanne in giudicato, né come un latitante, persona che, credo, viene cercata dalla legge perché questa non sa dove si trovi. Di Craxi si conosceva sia il domicilio, sia il numero di telefono, e nessuno è andato a prenderlo. Ci si aspettava, al contrario, che fosse lui a presentarsi in Italia davanti ai giudici. La "presunzione" di essere nel giusto, la sua ostinazione a credere di essere giudicato in Parlamento e non in Tribunale lo ha condannato alla fine. Il dibattito è ancora aperto e il film non è obbligato a dare risposte, ma è obbligato a fare delle domande.

Pierfrancesco Favino

Che Dio benedica Favino... senza di lui il film non sarebbe mai nato, non solo perché non l'avrei fatto. Sfido chiunque altro, al mio posto, a trovare un altro attore, non solo in Italia, che potesse calarsi nei panni del Presidente in maniera così magistrale. Ci siamo sicuramente serviti del trucco per la sua "trasformazione" fisica, ma lo abbiamo combattuto perché, a volte, diventa una trappola se non è alimentata dall'interno. E nel film io non vedo il trucco, ma l'attore.



La figura di Bettino Craxi

Non considero Craxi una star, ma un politico sul quale è calato un silenzio assordante, probabilmente ingiusto. Credo che le opinioni si debbano sempre esprimere, anche quando sono in disaccordo. Si può criticare tutto, basta farlo in modo corretto e non fazioso. Il mio obiettivo non era realizzare un film su un Craxi degli anni '80, ma prendere in considerazione i suoi ultimi sette mesi di vita. Racconto la lunga agonia di un uomo di potere che ha perso il potere e si avvia verso la morte. Il passato del Presidente ritorna sempre per tormentarlo anche in un eremo tra gli ulivi sulle colline di Hammamet, dove non è vero che si sia messo in salvo, ma dove coltiva rancori, rimorsi, desideri. È un uomo macerato fino all'autodistruzione. Craxi muore il 19 gennaio del 2000 in Tunisia e, chissà, se qualcuno gli avesse dato la possibilità di essere operato da qualche altra parte, forse si sarebbe salvato.

La famiglia Craxi

Ho voluto conoscere per prima la vedova di Craxi, Anna, con la quale abbiamo parlato di cinema e non di politica. È stato un dialogo sereno, molto aperto, ben diverso da quello che avevo immaginato. Ho conosciuto Stefania Craxi, una figlia molto impegnata a non lasciare che il nome del padre sia dimenticato. Bobo non lo conosco personalmente, ma attraverso il suo ruolo di scrittore e attraverso le molte interviste che rilascia. ■



PIERFRANCESCO FAVINO

Nei panni del Presidente

Sono partito dalla sceneggiatura, ho studiato tutto il materiale che Amelio mi ha fornito e, dovendo interpretare la parte finale della vita di Craxi, mi sono concentrato esclusivamente su questo. Conoscevo Craxi come uomo politico, la sua vicenda giudiziaria, ma non l'uomo, l'essere umano, il suo privato. Per entrare nella sua vita, come attore, ho cercato di comprendere e approfondire, anche fisicamente, il suo punto di vista. Per interpretare un personaggio così conosciuto abbiamo necessariamente tenuto conto della complessità, delle aspettative del pubblico. L'obiettivo non era riprodurre l'originale, ma dare vita a un'invenzione che è la sintesi tra il personaggio conosciuto e l'attore che lo interpreta.

Il trucco

Un percorso che ha avuto bisogno di tanto studio e pazienza. Ho lavorato per circa un anno con i truccatori Andrea Leanza e Federica Castelli cercando di trovare la soluzione migliore per "far dimenticare" il trucco. Le cinque ore trascorse insieme quotidianamente sono state un rituale giornaliero di avvicinamento a un altro corpo, a una progressiva scomparsa del mio. La maschera è un mezzo che consente di entrare in contatto con qualcosa di molto più intimo che si ha spesso paura di toccare.

Il rapporto con Gianni Amelio

Un incontro fondamentale, un viaggio unico che spero possa accadere ancora.

La famiglia Craxi

Ho avuto il piacere di conoscere Stefania e, anche se più brevemente, Bobo. Non me ne vogliano gli altri, ma la responsabilità maggiore che ho sentito è stata quella di non deludere la loro memoria di figli. Spero di esserci riuscito. ■

Da domenica 19 gennaio, in prima serata su Rai3, sei nuove puntate, condotte da Veronica Pivetti, per denunciare una vera e propria emergenza sociale del nostro Paese. Novità di questa edizione uno spazio dedicato agli orfani, bambini e ragazzi di cui troppo poco si parla e ci si occupa

Amore Criminale, storie di femminicidio

Rai 3

Foto per concessione Rai3

Dare voce alle famiglie delle vittime e ricordare le donne uccise. E' questo lo scopo della nuova serie di "Amore Criminale. Storie di femminicidio", in onda da domenica 19 gennaio in prima serata su Rai3. Il programma, fortemente connotato alla missione di servizio pubblico, affronta il drammatico e delicato tema del femminicidio, una vera e propria emergenza sociale nel nostro Paese, fornendo strumenti di consapevolezza per le donne e aiutando nel difficile lavoro di prevenzione. Le sei nuove puntate vogliono dunque, ancora una volta, essere occasione di sensibilizzazione e denuncia su questo tema così importante e delicato. La novità di questa edizione, alla cui conduzione ritroveremo Veronica Pivetti, è l'inserimento di un nuovo racconto in cui saranno protagonisti gli orfani di femminicidio, di cui troppo poco si parla e ci si occupa. Al loro dramma, alla loro solitudine, alla loro esistenza stravolta, al loro essere orfani di madre perché ammazzata dal padre, al loro crescere, di fatto, senza entrambi i genitori, è

dedicata l'apertura della trasmissione. Il linguaggio scelto per le storie di "Amore Criminale", come di consueto, si muove su due binari: da una parte la docu-fiction, che è un po' il marchio di fabbrica del programma, dall'altra la narrazione in studio. In quest'ultima si intrecciano diversi elementi: le testimonianze delle famiglie delle vittime, degli amici, dei colleghi, degli avvocati di parte civile e della difesa, delle forze dell'ordine, i documenti scritti e filmati delle donne uccise, articoli e servizi della stampa che si è interessata al caso. I drammatici racconti saranno anche in questa edizione il mezzo attraverso il quale si cerca di far passare messaggi importanti che possano essere utili soprattutto alle donne. Tra questi, il numero di telefono gratuito antiviolenza 1522, attivo 24 ore su 24, a cui tutte le donne vittime di violenza e stalking possono rivolgersi per avere aiuto o anche solo un consiglio. Le storie che verranno raccontate in queste sei nuove puntate sottolineano la trasversalità della violenza sulle donne, che avviene in ogni contesto geografico,

sociale e familiare. Il primo appuntamento ricostruirà la drammatica fine di Yanexi, una ragazza cubana di 21 anni, che aveva sposato un uomo italiano. Dopo il trasferimento in Italia, in un piccolo paese della provincia di Ravenna, Yanexi si ritrova a vivere in una situazione di grande isolamento. Oltre al marito, non conosce nessuno e la nostalgia della sua famiglia di origine è molto forte. Diventata madre, Yanexi vive una fase di depressione post partum. In quel periodo suo marito affida le cure del figlio alla sua famiglia, in particolare ad una zia. Quando Yanexi guarisce dalla depressione, vuole riprendersi il bambino, ma non ci riesce. Suo marito di fatto ostacola il loro riavvicinamento. Dopo la separazione, l'uomo cerca in tutti i modi di "sbarazzarsi" di Yanexi, cercando di farla tornare per sempre a Cuba, ma senza il figlio. Una sera, dopo una violenta litigata con il marito, Yanexi scompare. Il corpo senza vita viene ritrovato dopo due settimane in fondo a un pozzo. Il marito di Yanexi è stato condannato in via definitiva per omicidio volontario. ■

Sopravvissute

In seconda serata, Matilde D'Errico incontra sei donne che si sono salvate da una relazione malata e pericolosa

Anche la seconda serata della domenica sera su Rai3 è dedicata al tema della violenza contro le donne. Torna infatti, per sei puntate, in onda subito dopo "Amore Criminale", anche "Sopravvissute", il programma che dà voce a donne che si sono salvate da una relazione tossica, malsana e violenta. A condurre la trasmissione ritroviamo Matilde D'Errico, che è autrice anche di "Amore Criminale". Sarà lei che, in un faccia a faccia serrato ed intenso, intervisterà le protagoniste che hanno riconosciuto in tempo il pericolo che stavano correndo. Ogni storia rappresenterà un "archetipo" nel quale riconoscersi, che diventa così "specchio" per altre donne. Il racconto, infatti, ha come obiettivo principale quello di spiegare alle telespettatrici come una donna può cadere nella trappola di una relazione malsana e pericolosa. In questa edizione, in particolare, sarà dato molto spazio al tema del narcisismo maschile che spesso è la causa dei rapporti di coppia malati. Ad aiutarci nella comprensione di questa realtà, alcuni psichiatri e psicoterapeuti che spiegheranno le dinamiche esistenti fra la donna e il suo "narcisista-manipolatore". Insomma, un importante contributo per tutte le donne che hanno bisogno di decodificare quello che forse stanno già vivendo. Alla fine di ogni puntata, verrà individuata una parola-chiave della storia narrata utile a creare una sorta di "alfabeto della sopravvivenza". La prima intervista proposta, domenica 19 gennaio, è con Claudileia, una donna uscita da un matrimonio infelice e pieno di dolore. Dopo aver subito per dieci anni dal marito violenze psicologiche, umiliazioni, maltrattamenti e offese ha avuto il coraggio di lasciarlo e di scappare lontana da lui. Oggi ha ricostruito la sua vita: è ricercatrice universitaria e ha riconquistato stima e fiducia in se stessa. Ha fondato il blog "L'arte di salvarsi" e si batte affinché le donne riconoscano la dipendenza affettiva e la violenza psicologica, che per lei dovrebbe diventare un reato. ■



L'inchiesta IN PRIMA SERATA

Riccardo Iacona e la sua squadra tornano su Rai3, dal 13 gennaio, con un nuovo ciclo di nove puntate. La prima si concentra su una delle figure più emblematiche del Pianeta: Papa Francesco

Da lunedì 13 gennaio, in prima serata su Rai3, torna "Presadiretta" con nove nuovi appuntamenti. Per la ripresa, Riccardo Iacona affronta un tema davvero eccezionale: il pontificato di Papa Bergoglio con la puntata "Attacco al Papa". Le parole e le scelte di Papa Francesco in questi anni hanno toccato temi sensibili come la morale sessuale, il cambiamento climatico e la crisi ambientale, i migranti, i giovani, la giustizia sociale, il dialogo tra le religioni, i toni e le parole della politica. E non è un caso che Papa Bergoglio venga considerato il più amato tra i leader mondiali, il Papa dell'ascolto, il Papa della misericordia. La potente spinta riformatrice del Pontificato di Papa Francesco ha lasciato un segno. Perché allora il Papa è sotto l'attacco del "fuoco amico" all'interno dello stesso mondo cattolico? Chi sono e che cosa vogliono i suoi potenti nemici? Molti saranno i temi approfonditi nelle nuove inchieste: dalle prossime elezioni in Emilia-Romagna al mercato dei dati e al business miliardario. Fino a che punto siamo spiati? E ancora, un viaggio nei luoghi del terremoto del centro Italia per capire a che punto è la ricostruzione. E poi, la nostra scuola: perché è tanto noiosa per gli studenti italiani? "Presadiretta" torna inoltre sulle tracce dei soldi che entrano nelle casse dei partiti, sull'e-commerce che ha radicalmente modificato il nostro modo di consumare e di vivere, sul futuro del Pianeta e sulle conseguenze dei nostri comportamenti. Il mondo degli insetti è sempre più a rischio e con esso anche il nostro cibo, come a rischio è l'ecosistema dei mari, che producono ossigeno e assorbono CO2. ■





Il RadiocorriereTv intervista il conduttore di aCdC (Rai Storia) e di altri famosi programmi della Rai: "Questa materia ci insegna che non possiamo mai essere sicuri di niente, che non ci sono conquiste che non rischino di essere perdute, che non c'è una garanzia che le cose possano andare meglio in futuro"

Rai Storia

La storia parla **DI PERSONE COME NOI**

Cosa significa raccontare oggi la storia in televisione?

Significa essere consapevoli di una cosa a cui è forse meglio non pensare, ossia che quello che sei abituato a raccontare in un'aula di fronte a cento studenti, lo esponi di fronte a qualche milione di telespettatori. Fa un po' impressione, quindi non ci penso mai (sorride).

Quando nasce la sua passione per la storia?

Da quando ero bambino ed è legata all'interesse suscitato dai soldatini, dalle battaglie militari, dagli antichi romani. Da bambino trovavo in casa una rivista che si chiamava Storia illustrata, sulla quale ho imparato a leggere. In ogni numero erano protagoniste le grandi battaglie, le guerre mondiali, si parlava di fascismo e di nazismo, di Napoleone. Da grande, al liceo, ho poi scoperto, per fortuna, che la storia è qualcosa di un po' più complesso, che non è solo la storia militare, anzi, mi sono innamorato del Medioevo, il mio vero periodo di studio e di ricerca, dove l'aspetto militare è secondario.

Perché si è soliti parlare del Medioevo come di un periodo "oscuro"?

In realtà il Medioevo è stato calunniato sin dal momento in cui si è cominciato a chiamarlo così. Ovviamente i dotti si rendevano conto che il mondo era cambiato rispetto a quello antico, non c'era più l'Impero romano e per di più il loro mondo era diventato cristiano. Gli studiosi sentivano di essere parte di una storia moderna, di certo non si pensavano parte di un periodo intermedio. L'Europa del Medioevo conosce secoli di crescita, a livello culturale, artistico, persino scientifico, è il mondo in cui Dante scrive "La Divina Commedia", in cui si costruiscono cattedrali come "Notre Dame". Ed è anche il mondo che costruisce le caravelle con le quali Cristoforo Colombo andrà in America. A quel punto gli europei cominciano a dire: siamo formidabili, viviamo un'epoca straordinaria, certo che prima, quando i libri si scrivevano a mano, erano davvero tempi oscuri. E ancora: certo che chi non conosceva l'America era proprio ignorante. Il successo stesso del Medioevo porta dunque a creare l'idea che l'epoca precedente sia stata immobile.

Come si spiega il ritrovato interesse nei confronti della storia?

Me lo sento spesso chiedere in questi termini. Non sono poi così sicuro che nei primi anni Ottanta, appena uscito "Il nome della Rosa" di Umberto Eco, gli intervistatori non chiedessero al Professore: come si spiega il ritrovato interesse nei confronti della storia? La storia ha sempre avuto fascino. Quando la scopri, al di fuori della scuola, riscuote sempre grande successo. A testimoniare è anche il fatto che i maggiori romanzi, uno tra tutti "I Promessi sposi", sono romanzi storici.

Come avvicinare il grande pubblico ad argomenti che talvolta possono sembrare complessi?

La chiave vera è fare capire che la storia parla della gente e che qualunque vicenda che raccontiamo coinvolgeva persone che da un lato erano come noi, che avevano le nostre stesse passioni, le stesse voglie, ma che al tempo stesso avevano regole diverse, facevano cose diverse. Questa mistura è speciale, ci fa capire come non si sta parlando di date, ma di persone. Le nozioni ci vogliono, per sapere collocare i fatti nello spazio e nel tempo, ma per il resto la storia è un romanzo, un film, è l'insieme di tutte le storie di tutte le persone vissute su questo mondo.

Perché a un certo punto della sua carriera di professore ha scelto di fare il divulgatore televisivo?

Devo tutto a Piero Angela che una quindicina di anni fa mi chiese una consulenza per una puntata di "Superquark". Non ricordo se l'argomento fosse Carlo Magno o la battaglia di Waterloo. Di lì a poco Piero mi invitò in trasmissione, la cosa funzionò, e la pagina di storia divenne un appuntamento fisso del programma. È cominciato tutto quasi per caso, con la nascita di Rai Storia sono stato ulteriormente coinvolto.

Cosa ci insegna la storia?

Che non possiamo mai essere sicuri di niente, che non ci sono conquiste che non rischino di essere perdute, che non c'è una garanzia che le cose possano andare meglio in futuro. Poi ci insegna un milione di cose specifiche, la storia è un catalogo di eventi. La storia ci consegna gli strumenti per muoverci meglio nel mondo. ■



“Sono costretti a vendere tutto...”



È questo l'incipit della puntata di lunedì 13 gennaio alle 23.05 su Radio1 con Vito Cioce, Marcella Sullo e Tiziana Lupi, regista del docufilm “Il nostro Papa”. Scrivi subito il tuo Miniplot come commento al post che trovi in alto sulla pagina Facebook Radio1 Plot Machine. Per il Concorso dei Racconti invia al sito plot.rai.it il tuo inedito in 1500 caratteri sul tema LA STRADA. In gara per essere ascoltato su Radio1 ed essere pubblicato poi nell'e-book di Rai Libri. ■



L'italiano che inventò il cinema

Rai Storia

E se il cinema fosse stato inventato da un italiano, un anno prima dei fratelli Lumière? Chi era Filoteo Alberini, esercente, produttore, regista, sulla cui esistenza è calato l'oblio? “L'italiano che inventò il cinema”, di Stefano Anselmi, in onda in prima visione lunedì 13 gennaio alle 21.10 su Rai Storia, indaga e ricostruisce per l'appunto l'incredibile vita di Filoteo Alberini, pioniere italiano del cinema, per alcuni l'inventore della “Settima Arte”, fino a riflettere sulla natura del cinema come “magnifica ossessione”. Impiegato statale nativo di Orte, nel Lazio, è stato molto di più di un tecnico prestatato all'arte come i fratelli Lumière. Tra i primi esercenti in Italia, a Firenze; primo ad aprire un “vero” cinema a Roma, il Moderno, a Piazza Esedra, ancora esistente; primo produttore e regista di film a soggetto in Italia: il suo *La presa di Roma*, del 1905, è considerato da tutti gli storici del cinema “il primo film italiano”. Aveva perfezionato e registrato il brevetto della sua macchina da presa, il Kinetografo, nell'ottobre del 1894 ma questa invenzione cadde nell'indifferenza totale in Italia. Pochi mesi dopo ci sarà il trionfo dei fratelli Lumière e del loro Cinématographe. Alberini non demorde, fonda la più importante e antica casa di produzione italiana, la Alberini e Santoni, poi divenuta Cines, e continua al tempo stesso il suo straordinario percorso di ricerca arrivando con le sue invenzioni a toccare campi che segneranno la storia del cinema: come la Cinepanoramica, antenata di qualsiasi tentativo di “allargare” il formato di visione del cinema da quello quadrato dei Lumière. La visione stereoscopica e la ricerca della terza dimensione, sarà l'ossessione che lo accompagnerà fino alla morte. Filoteo Alberini è stato un genio inascoltato o il solito idealista italiano senza

struttura che ha dovuto cedere davanti all'organizzazione perfetta di francesi e americani? Il documentario cercherà di rispondere a queste domande, a volte con la storia e a volte con l'immaginazione propria del cinema avvalendosi, con un particolare tipo di reenactment, di un narratore d'eccezione, Georges Mèlies - simbolo dei cineasti dimenticati e poi riscoperti - che si muove come un investigatore privato cinematografico nei luoghi di Alberini come sono ora. Nel cast Massimo Zanuzzi (nel ruolo di Georges Méliès), sceneggiatura di Giovanna Lombardi (unica biografia di Filoteo Alberini), Stefano Anselmi, fotografia di Daniele Baldacci, montaggio di Daniele Cecilia, scenografia e costumi di Paola Nazzaro, musiche di Arturo Annecchino. ■



Darcey Bussell

In cerca di Fred Astaire

Rai 5

L'étoile del Royal Ballet di Londra Darcey Bussell si mette sulle tracce di tre icone che hanno ispirato e influenzato la sua arte: Fred Astaire, Audrey Hepburn e Margot Fonteyn. E' la serie inedita in onda a partire da mercoledì 15 gennaio alle 21.15 su Rai5. Protagonista del primo appuntamento è Fred Astaire, stella della danza che rischiò di non decollare. Nell'episodio la Bussell ripercorre la favolosa carriera, iniziata quasi per caso, di questo interprete che è stato considerato il più grande ballerino moderno al mondo. Non doveva essere Fred il ballerino di famiglia: la madre lo incitò a fare danza solo per accompagnare sua sorella Adele. Era lei quella destinata a diventare una stella, invece fu lui a diventarlo e la sua carriera durò 30 anni. ■

RAI GULP *racconta i giovani* ATLETI ITALIANI

Rai Gulp

Da venerdì
17 gennaio la
terza edizione
del programma
realizzato in
collaborazione
con il Coni e con le
Federazioni Sportive.
Protagonista della
prima puntata la
campionessa di
ginnastica artistica
Giorgia Villa



Sarà al ginnasta Giorgia Villa a inaugurare la nuova edizione di "Sport Stories", il programma di Rai Gulp che racconta i giovani atleti dello sport italiano. La terza edizione del programma prenderà il via venerdì 17 gennaio, alle 16:30, e sarà proposto ogni settimana con replica anche il martedì alle 18. La trasmissione, realizzata in collaborazione con il CONI e le Federazioni Sportive Italiane, prevede quindici nuove puntate. Storie di ragazzi e storie di sport descritte in 15 minuti attraverso cinque parole chiave, ovvero talento, passione, gesto tecnico, sacrificio e sfida, oltre a una sesta parola che viene scelta dal protagonista e lanciata sul

web durante la messa in onda. Sport Stories si basa sull'utilizzo di un linguaggio fresco e ricco di grafica, con rimandi alla riconoscibile iconografia dei principali social network, il tutto all'interno di una più lineare costruzione narrativa fondata sull'intervista. Nelle prime due stagioni il programma ha affrontato numerose discipline, dall'atletica alla danza sportiva, dallo short track al kitesurf, incontrando tanti atleti molto promettenti come da Larissa Iapichino (salto in lungo), Daniel Lo Pinto (taekwondo), Marta Bertoncelli (kayak slalom) e Francesco Faraglia (pallanuoto). Quest'anno, ogni puntata, avrà come novità importante la sottotitolazione, sia in onda che su RaiPlay, per rendere il programma accessibile e

fruibile anche al giovane pubblico non udente. La regia è affidata a Marco Lorenzo Maiello. Protagonista della prima puntata è Giorgia Villa, giovanissima campionessa della ginnastica artistica italiana, che sarà tra le protagoniste delle Olimpiadi di Tokyo 2020 con la squadra delle "Fate", vincitrici della medaglia di bronzo ai recenti Mondiali di Stoccarda. Nelle prossime puntate ci saranno anche il nuoto sincronizzato con le giovani promesse del duo misto, Viola Gamberini e Gabriele Minak, il salto con l'asta con Great Nnachi (15 anni di origini nigeriane e detentrica del record italiano Under 16 con 3.80 metri) e molti altri sport. Tutte le puntate possono essere riviste su RaiPlay. ■



*È solo al comando,
la sua maglia è bianco - celeste:
Fausto Coppi*



Ci sono storie di sport che vanno a braccetto con quelle di un paese, di un'epoca, capaci di raccontarne gli anni meglio di un libro.

La vita di Fausto Coppi è una di queste, fin dalla sua prima vittoria nemmeno ventenne, al Giro d'Italia del 1940, il 9 giugno. Il giorno successivo, con l'annuncio di Benito Mussolini, l'Italia sarebbe entrata nella tragedia della Seconda Guerra Mondiale.

Il conflitto restituì dopo cinque anni un'Italia lacerata e divisa. Lo sport fu uno dei principali vettori di rinascita e riscatto, contribuendo alla difficile transizione del dopoguerra. La gente tornò ad appassionarsi con le partite del Grande Torino di Valentino Mazzola e soprattutto con l'epica rivalità tra Coppi e il suo antagonista per eccellenza Gino Bartali.

I due furono capaci di vincere otto Giri d'Italia (5 Coppi e 3 Bartali), conquistando 39 tappe (22 Coppi, 17 Bartali), 4 Tour de France (due a testa), sette Milano-Sanremo (4 Bartali, 3 Coppi).

Fra questi duelli rimane nell'immaginario collettivo la 17° tappa Cuneo-Pinerolo dell'edizione 1949 del Giro, raccontata dal radiocronista Rai Mario Ferretti con il celeberrimo annuncio: "Un uomo solo è al comando. Con la maglia biancoceleste. Il suo nome è Fausto Coppi".

Secondo Menandro moriva giovane chi era caro agli dei e purtroppo il campionissimo non sfuggì a questa credenza della mitologia greca. Il 2 gennaio 1960 a soli quarant'anni Coppi si arrendeva a una malaria incredibilmente non diagnosticata dai medici italiani, nonostante gli avvertimenti della famiglia del collega Raphael Geminiani, che l'aveva contratta anche lui nel medesimo viaggio nell'Alto Volta in Africa. Il francese venne curato correttamente con il chinino, dopo alcuni giorni di coma si svegliò e si riprese. Tutt'ora è vivente.

Fausto venne curato come se avesse una forte influenza con gli antibiotici e non riprese mai conoscenza. Era stato da poco ingaggiato dalla squadra San Pellegrino Sport, creata dal suo amico-rivale Gino Bartali. (M.F.) ■

CLASSIFICHE AIRPLAY

per Radiocorriere TV

GENERALE



1	2	Dua Lipa	Don't Start Now
2	1	Coldplay	Orphans
3	3	Tones And I	Dance Monkey
4	12	Emma	Stupida allegria
5	7	Lizzo feat. Ariana Grande	Good As Hell
6	4	Marracash	Bravi a cadere, i polmoni
7	6	Ed Sheeran feat. Camil..	South Of The Border
8	11	Vasco Rossi	Se ti potessi dire
9	9	Cesare Cremonini	Al telefono
10	5	Tommaso Paradiso	Non avere paura

ITALIANI



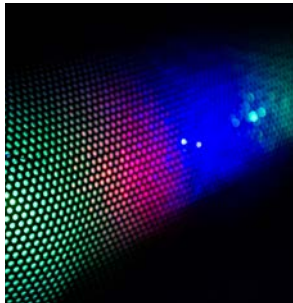
1	5	Emma	Stupida allegria
2	1	Marracash	Bravi a cadere, i polmoni
3	4	Vasco Rossi	Se ti potessi dire
4	3	Cesare Cremonini	Al telefono
5	2	Tommaso Paradiso	Non avere paura
6	6	Tiziano Ferro	In mezzo a questo inverno
7	7	Ultimo	Tutto questo sei tu
8	10	Nahaze with Achille Lauro	Carillon
9	8	Zucchero	Spirito nel buio
10	9	Tha Supreme	Blun7 a swishland

INDIPENDENTI



1	1	LP	Shaken
2	2	Ultimo	Tutto questo sei tu
3	4	Alice Merton	Easy
4	3	Danti feat. Nina Zilli..	Tu e D'lo
5	5	Tormento & Tiromancino	Per quel che ne so
6	8	Diodato	Che vita meravigliosa
7	6	Burak Yeter	Friday Night
8	7	Malika Ayane	Wow (niente aspetta)
9	9	Coez	La tua canzone
10	10	Modà	Puoi leggerlo solo di ..

EMERGENTI



1	1	Sofia Tornambene	A domani per sempre
2		Tecla	8 marzo
3	5	Hania	Al centro di un amore
4	3	Marco Sentieri	Billy Blu
5	2	Eugenio Campagna	Cornflakes
6	4	Aiello	La mia ultima storia
7	9	Filo Vals	Mr World
8		Zak Munir	Io e te
9	6	Sierra	Enfasi
10	7	Michael Leonardi	Running wild

UK



1	2	Dua Lipa	Don't Start Now
2	1	Harry Styles	Adore You
3	11	Lewis Capaldi	Before You Go
4		Justin Bieber	Yummy
5	9	Dermot Kennedy	Power Over Me
6	3	Tom Walker	Better Half Of Me
7	14	Stormzy feat. Ed Sheer..	Own It
8	7	Ed Sheeran feat. Khalid	Beautiful People
9	15	Coldplay	Everyday Life
10	5	Kygo x Whitney Houston	Higher Love



STATI UNITI



1	1	Post Malone	Circles
2	2	Lizzo feat. Ariana Grande	Good As Hell
3	4	Maroon 5	Memories
4	3	Dan + Shay feat. Justi..	10,000 Hours
5	5	Lewis Capaldi	Someone You Loved
6	6	Selena Gomez	Lose You To Love Me
7	7	Shawn Mendes & Camila ..	Señorita
8	12	Arizona Zervas	Roxanne
9	9	SHAED	Trampoline
10	10	Chris Brown feat. Drake	No Guidance

EUROPA



1	1	Tones And I	Dance Monkey
2	2	Maroon 5	Memories
3	3	Dua Lipa	Don't Start Now
4	5	Regard	Ride It
5	4	Post Malone	Circles
6	7	Weeknd, The	Blinking Lights
7	6	Coldplay	Orphans
8	9	Ed Sheeran feat. Khalid	Beautiful People
9	13	Meduza, Becky Hill & G..	Lose Control
10	8	Ava Max	Torn

AMERICA LATINA



1	1	Black Eyed Peas, The X..	RITMO (Bad Boys For
2	3	Karol G & Nicki Minaj	Tusa
3	2	Daddy Yankee	Que Tire Pa Lante
4	4	Dua Lipa	Don't Start Now
5	5	Tones And I	Dance Monkey
6	10	Rauw Alejandro & Farruko	Fantasias
7	8	Anuel AA feat. Daddy Y..	China
8	6	Camilo & Pedro Capó	Tutu
9	7	Post Malone	Circles
10	9	Shawn Mendes & Camila ..	Señorita

CINEMA IN TV



Proposto per il ciclo "Nuovo Cinema Italia", "La foresta di ghiaccio" è un thriller diretto da Claudio Noce e sceneggiato dal regista con Francesca Manieri ed Elisa Amoruso con la collaborazione di Diego Ribon, che racconta l'inquietante mistero che si nasconde dietro all'apparente serenità di un piccolo paesino delle Alpi. Tra gli attori, Emir Kusturica, Ksenia Rappoport, Domenico Diele, Adriano Giannini, Giovanni Vettorazzo e Maria Roveran. In un piccolo paesino al confine tra Friuli e Slovenia una centrale elettrica in alta quota con diga annessa subisce frequenti guasti. Per risolvere il problema, viene mandato nell'apparentemente tranquillo villaggio Pietro, un giovane tecnico specializzato. Mentre una tempesta incombe minacciosa, il ragazzo però si trova improvvisamente di fronte a una strana sparizione. E' solo la punta di un iceberg. Quando Pietro comprende l'origine dei segreti nascosti nel cuore della valle, le tensioni esplodono e comincia un gioco di specchi deformanti in cui nessuno è immune dal sospetto.

Scritto e diretto da Paul Feig, "Spy" è una commedia che gioca con gli stilemi del thriller e propone una storia di spionaggio ricca d'azione, in cui si susseguono vicende tragicomiche. L'agente della Cia Susan Cooper è relegata dietro ad una scrivania a causa del maschilismo che domina nel suo ambiente di lavoro. E' però lei a "teleguidare" i suoi colleghi sul campo, anche nelle operazioni più pericolose. Intelligente e competente, è una brillante analista, minata però da un'insicurezza atavica causata dal suo rapporto con la mamma che l'ha cresciuta facendola sentire inadeguata. Quando il suo partner lavorativo viene dichiarato disperso e un altro agente è messo fuori gioco, Susan si offre volontaria per una pericolosa missione sotto copertura nel mondo dei commercianti d'armi. Alla sua prima missione sul campo, che la porterà in giro per il mondo, si troverà così coinvolta in un compito assai difficile: prevenire un disastro nucleare globale. Nel cast, Melissa McCarthy, Jason Statham, Rose Byrne e Jude Law.



Adattamento cinematografico dell'omonimo best seller internazionale dello scrittore irlandese Sebastian Barry, "Il Segreto" è un film drammatico, che racconta la storia struggente di Rose, una donna forte e coraggiosa, rinchiusa da oltre 50 anni in un ospedale psichiatrico. E' l'attrice Premio Oscar Vanessa Redgrave ad interpretare la centenaria Roseanne McNulty, in gioventù una ragazza straordinariamente bella, segregata in un manicomio dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Spesso sedata e già vittima di diversi elettroshock, vive in solitudine la fine dei suoi giorni. Quando le politiche del Governo irlandese decretano la chiusura del nosocomio, spetta al primario Grene decidere se trasferirla ad altra struttura o rilasciarla. Il medico si appassiona alla storia della donna e, tra mille difficoltà, cerca di ricostruirne il passato per penetrare nella mente di Rose e scoprire quali segreti nasconda. A dare la svolta sarà la scoperta di un libro di memorie nascosto dalla paziente sotto le assi del pavimento.

Sofia Loren e Marcello Mastroianni sono gli attori protagonisti di questo film, proposto per il ciclo "Cinema Italia", diretto da Vittorio De Sica, adattamento di uno dei capolavori di Eduardo de Filippo, "Filomena Marturano". Filumena è una giovane prostituta e Don Domenico Soriano un signorotto benestante, donnaio napoletano. Durante un bombardamento, i due si incontrano in una casa di tolleranza e l'uomo si invaghisce della bella giovane e fa di lei la sua domestica oltre che la sua amante fissa. Filumena, però, dopo anni di rapporto clandestino, non si accontenta più e vuole farsi sposare. Finge così di essere sul punto di morte per convolare a nozze in extremis. Don Domenico scopre la beffa e fa annullare le nozze. La donna non si arrende e gli rivela di avere tre figli, avuti in giovane età, e che uno è figlio suo ma non gli svela quale. Ma Filumena non è quello che sembra, non è un'arrivista qualunque che si vuole sistemare. E' prima di tutto una mamma. E alla fine, come la buona tradizione italiana vuole, il suo amore materno sarà premiato.





ALMANACCO DEL RADIOCORRIERE

1930



1940



1950



1960



1970



1980



1990



GENNAIO



COME ERAVAMO



Alberto Angela
MERAVIGLIE
alla scoperta
della penisola dei tesori